

# Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

---

Milano, 9 febbraio 2009 - s. Apollonia - Anno XVII - n. 323

---

**PAPA LUCIANI  
NELLE SUE PAROLE**

Sandro Fazi  
p. 3

**IL RACCONTO  
DI LUCA 18-19, 27**

Mariella Canaletti  
p. 7

**FILM:  
DUE STORIE ITALIANE**

Enrica Brunetti  
p.10

---

## PROVE DI FASCISMO

Credo che ora sia il caso di parlarne: credo che sia il caso di parlarne nel comune impegno alla resistenza e alla vigilanza, perché viviamo in un momento così debole di valori condivisi che in qualche giovane passionale potrebbe trovare spazio, e purtroppo accade, la folle idea di una nazione che esiste se si impone, di una verità che non si discute, di una fede che autorizza la violenza, magari sotto lo sguardo complice di settori della chiesa romana. Credo che sia il caso di parlarne, perché dopo tanti anni di governi parolai e inconcludenti, salvo che per i precisi interessi di qualcuno, che usano per propaganda terrorismo e sicurezza, contro cui peraltro si dimostrano impotenti, l'opinione pubblica potrebbe invocare una direzione politica forte e accettare pericolose riduzioni di libertà. Credo sia il caso di parlarne, per cogliere segnali e connettere accadimenti, perché, fra manifestazioni giudicate folkloristiche e le varie sigle del neofascismo, non sfugga qualcosa di cui avremmo dovuto, e potuto, accorgerci.

L'informazione è quella che è e l'omologazione del pensiero un fatto, o addirittura un obiettivo delle forze di governo. È vero che disponiamo di canali alternativi e oggi e in futuro negare le fonti di informazione sarà più difficile che in passato, forse impossibile: ma numericamente, quante persone sono in grado di accedere a queste fonti? Ci dicono che l'esercito nelle città tutela i cittadini: chi si comporta bene non ha da temere, ma resta una presenza di forze armate che non hanno per compito istituzionale la tutela dell'ordine pubblico. Il parlamento è eletto e si riunisce, ma i cittadini non hanno potuto scegliere i candidati da eleggere e la gran parte dei parlamentari dichiara di non aver neppure letto i testi che vota sempre più frequentemente con lo strumento imposto del voto di fiducia per impedire la discussione in aula e con dichiarazione palese. Di fronte alla costituzione pare che l'impegno del governo sia più di trovare cavilli per aggirarla che rispettarne lo spirito come con diffidente scetticismo si guarda all'Unione Europea, da cui non si può ragionevolmente uscire, ma sentita più come una gabbia che come il futuro delle nazioni europee.

Non so quanti fascisti siano confluiti attraverso Alleanza nazionale nel Popolo della libertà: non giudico la sincerità delle ripetute impegnative dichiarazioni del presidente della camera, ma osservo che il sindaco di Roma si è insediato al Campidoglio con un coro di saluti romani. Già il primo governo presieduto da Berlusconi ha "sdoganato" i fascisti, in un'ottica di riconciliazione nazionale, per cui oggi si parla di creare un ordine del Tricolore per equiparare partigiani, militari e deportati ai fascisti repubblicani, cioè gli alleati dei tedeschi occupanti, torturatori e deportatori: anche se le azioni partigiane possono in qualche occasione aver messo in atto violenze non sempre necessarie, le differenze fra oppressori e oppressi restano radicali.

Lo “sdoganamento” ha favorito il revisionismo, una categoria consueta nella ricerca storica che analizza elementi prima trascurati e conclude con valutazioni diverse: ma non può significare assoluzione, non può misconoscere la violenta negazione della libertà, neppure nel confronto con altri regimi più sanguinari, non può ignorare le condanne del Tribunale speciale, le torture della Milizia per la sicurezza nazionale, la censura sulla stampa, la soppressione di ogni organizzazione non fascista, le leggi razziali, fino a negare al fascismo di governo carattere totalitario o degradare a villeggiatura, parole del presidente del consiglio, il confino di polizia comminato a molti degli intellettuali e politici italiani non in esilio.

Un'inchiesta pubblicata il 26 gennaio dal *Corriere* accerta che oggi il 44 per cento degli italiani “mostra qualche pregiudizio o atteggiamento ostile agli ebrei” che in percentuale non trascurabile si estende agli stranieri e non trascuriamo il censimento dei rom voluto dal governo: le deportazioni sono cominciate con identificazione e censimenti e non solo degli ebrei. E oggi le azioni squadristiche si moltiplicano a partire da quelle delle tifoserie organizzate e ideologicamente schierate.

La voce *Fascismo* dell'*Enciclopedia Italiana*, firmata da Mussolini e redatta da Giovanni Gentile, dichiara senza infingimenti che

il fascismo è totalitario, e lo stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo. [...] Una dottrina che parta dal postulato pregiudiziale della pace è estranea al fascismo; così come estranee allo spirito del fascismo sono tutte le costruzioni internazionalistiche e societarie...questo spirito antipacifista il fascismo lo trasporta anche nella vita degli individui [...] Di fronte alle dottrine liberarie, il fascismo è in atteggiamento di assoluta opposizione, e nel campo della politica e in quello dell'economia.

Non so se chi celebra il duce al cimitero di Predappio e in altri luoghi legati alla sua memoria con ritualità e simbologie di cupa memoria e con l'acquisto di cimeli sia consapevole di tutto questo, ma la diffusione delle memorie di Mussolini in omaggio in queste settimane con il quotidiano *Liberio* non sono destinate alle indagini degli studiosi, ma a far sentire popolare a figura del duce. Se unisco con un trattino mentale questi frammenti, prende consistenza davanti agli occhi un inquietante spettro che si agita nel nostro prossimo futuro che mi fa leggere con turbamento comunicati come questo presenti in *Facebook*, che non rileva “gli estremi farci chiudere o per monitorarci”.

Benito Mussolini, il DUCE... un uomo che ha fatto grande l'ITALIA 1883-1945.

Questo gruppo è per tutti coloro che si riconoscono nei valori del Fascismo e nella figura del DUCE ma che hanno una visione moderna della storia. Fedeli agli antichi ideali ma proiettati nel futuro.

A CHI È RIVOLTO → a tutti i simpatizzanti del FASCISMO, a coloro che non si vergognano di essere ITALIANI, a quelli che in camera hanno appeso un poster del DUCE o tengono la sua immagnetta nel portafoglio, a chi conosce a memoria FACETTA NERA e le altre canzoni del Ventennio, a chi pensandoci bene non trova neanche un motivo per essere anti-fascista, alle persone che quando si trovano all'estero si fanno riconoscere e tengono alto il nome della PATRIA, a quelli che si salutano in modo cameratesco, ai pochi che considerano ancora fondamentali i VALORI nella società contemporanea, ai ragazzi che non hanno paura di ostentare i propri simboli come una CROCE CELTICA nelle università, agli anziani che ai tempi sono rimasti fedeli alla causa fascista e hanno aderito alla RSI, a tutti quelli che almeno una volta nella vita hanno visto la dichiarazione di guerra di Mussolini alle democrazie plutocratiche e si sono esaltati...ecco se ti riconosci anche in uno solo dei semplici esempi citati allora questo è il gruppo che fa per te!!! Uniti sotto un'unica bandiera cresceremo, odiati ma fieri dei nostri ideali...VINCERE E VINCEREMO!!!

20 dicembre 2008 → Siamo in 20.000!!! A Noi!

Nessuna revisione costituzionale ha finora abrogato la XII norma transitoria che vieta la “riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista”, una norma che non è mai stata applicata neppure da De Gasperi quando pure gli era stato chiesto di valersene contro il Movimento Sociale Italiano che fascista non si è mai dichiarato, ma che ai principi fascisti espressamente si rifaceva e raccoglieva

nelle sue file noti esponenti del passato regime. Non è stata applicata allora per evitare tensioni nel paese e sarebbe impensabile invocarla oggi. Allora l'antifascismo era un valore condiviso, ma forse qualche rimpianto per il passato fascista non era solo di poche frange estremiste.

Ugo Basso

---

## PAPA LUCIANI NELLE SUE PAROLE

A Venezia è attivo un Centro "Pattaro" che pubblica periodicamente un notiziario ove si trovano spesso anche scritti, memorie, riflessioni di don Germano Pattaro (1925-1986), per noi un amico e un maestro, per tenere viva la sua memoria, e soprattutto per riprendere gli stimoli e le intuizioni che ci ha lasciato. Nell'ultimo numero di questo notiziario è riportata una testimonianza su papa Luciani consegnata da don Germano a Camillo Bassotto (giornalista e scrittore) e da questi pubblicata in *Il mio cuore è ancora a Venezia. Albino Luciani*. Il testo può essere uno spunto di riflessione sulla figura di Giovanni Paolo I e sulle suggestioni conservate da don Pattaro riguardo ad alcune ammissioni e ad alcune richieste ricevute da colui che era stato per anni il suo vescovo, una rispettosa incursione entro le stanze più misteriose del nostro pianeta culturale.

Fu una tarda sera di settembre che papa Luciani chiamò al telefono don Germano invitandolo a Roma dove, infatti, si ritrovarono dopo pochi giorni per un colloquio definito poi: lungo, affettuoso e confidenziale; una piccola grande confessione scambievolmente a cuore aperto.

Così riferisce don Germano le parole del papa:

non meravigliarti se ti ho chiamato. Noi preti facciamo fatica ad esternare i nostri sentimenti, abbiamo paura di dire a qualcuno, anche alle persone più care, ti voglio bene. Ora sento di dirti che ti ho voluto bene per la tua fede la trasparenza della tua vita e la dolorosa passione della tua malattia. Tu dirai che è tardi. Anche il buon ladrone si è convertito pochi istanti prima di morire. Quando arrivi al posto di responsabilità al quale sono stato destinato ti si apre il cuore, la mente e lo spirito a maggiore prudenza, a più vasta carità, a più profonda umiltà, ma anche a più forte coraggio e libertà...

Ma parliamo di te, come stai? La tua croce si allunga sempre di più [...] ora sei qui e ti dico: il Papa ha bisogno di te, vorrei che tu mi fossi vicino come mio consigliere teologico. Io sono *homo novus* in questi palazzi [...] non devo salvare il mondo che è già stato salvato da nostro Signore. Devo essere apostolo di verità e di misericordia, di unità, di pace e di giustizia [...] mi sono trovato nello spazio di poche ore ad essere il pastore di tutta la Chiesa. Chiunque al momento dell'annuncio si sente sprofondare in un limbo misterioso dove ti pare di precipitare senza fine [...] Non sarà mai lodato abbastanza quel santo uomo che fu Papa Giovanni XXIII quando annunciò al mondo che era giunta l'ora di Dio, l'ora dello Spirito Santo: *l'annuncio del Concilio*, disse papa Giovanni, *apparve nell'umiltà della nostra anima, come una ispirazione spontanea e inaspettata*. [...] *Guai a noi se intralciassimo il cammino ecumenico con interpretazioni riduttive o ritardassimo i nuovi orientamenti missionari della Chiesa. Il Concilio va realizzato, non si può tornare indietro* [...]

Tu hai scritto che la nuova frontiera dei cristiani è la teologia dell'ecumenismo. Un campo vastissimo di studio, di ricerca, di verifica e di confronto con le Chiese sorelle, con l'ebraismo e con le altre religioni universali. La Chiesa secondo te si apre ad un futuro di speranza e di unità in Cristo Signore senza chiedere che venga cancellata la identità di ogni confessione. [...] L'era delle missioni secondo il vecchio concetto è finita da un pezzo. Oggi ogni comunità cristiana è in missione. La nostra "teologia universale" è ancora quella europea, di matrice greco romana. Non può bastare per tutti i continenti e per tutti i tempi. [...]

Caro don Germano viviamo in un tempo che ci esalta e insieme ci spaventa. Milioni di uomini, bimbi, vecchi e donne patiscono la fame e sono trascinati nel dolore e nella morte. Oggi siamo testimoni di grandi avvenimenti nel bene e nel male, come mai era accaduto prima. L'uomo è inquieto, a volte disperato [...] la Chiesa è un grande mistero di fede. Tu l'hai cantata tante volte nelle tue belle lezioni. Bisogna che noi riscopriamo il senso più alto e più puro della Chiesa... sarà sempre

più per l'uomo, con l'uomo, con tutto l'uomo in ogni terra, razza e religione. Io non devo inventare niente. Voglio solo essere un padre e un pastore che ama gli uomini a qualunque religione e razza appartengano e specialmente i più lontani, i più disperati [...]

Ho un debito con don Lorenzo Milani e don Primo Mazzolari; ho un debito con tutti e due, li ho conosciuti personalmente. Patirono prove amare dai loro vescovi e dalla Chiesa. Due preti, due pastori, due profeti lasciati soli. [...] Don Lorenzo e don Primo meritano di riavere ufficialmente l'onore e il posto che a loro spetta nella Chiesa e nel cuore di tutti coloro che li hanno amati.

Forse anche da queste note, seppur brevi e frammentarie, si può ricavare uno spiraglio per intravedere la figura di Giovanni Paolo I: risulta un uomo umile e semplice, che avrebbe probabilmente svolto il suo mandato nello stile di Giovanni XXIII. Oltre alla solitudine dell'uomo, si percepisce forse anche il silenzio delle stanze in cui è venuto a trovarsi, con un bisogno forte, dichiarato, di sentire vicine voci amiche. In definitiva un povero uomo, che può aiutarci a capire qualche cosa di queste figure di vertice, lontane, immerse in situazioni complesse e non sempre conosciute, nelle quali talvolta un popolo può difficilmente riconoscersi, se non forse nell'obbedienza a una dottrina.

**Sandro Fazi**

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.
--

## **TRADIMENTO DI UN AMICO**

Tradimento è una parola un po' grossa. Ma cosa direste voi di un amico, sul quale avete contato per tutta una vita, che man mano vi lascia nelle peste?

E non è un'amicizia da poco. Io la chiamo un'*intima* amicizia *intima*.

Per *intima amicizia* intendo un rapporto intenso tra persone che hanno in comune moltissimo e che si dicono tutto.

L'*amicizia intima* invece implica qualcosa di fisico, di carnale.

Infatti con lui ci sono andato a letto per tantissimi anni. Di lui so tutto, tranne quello che ha dentro di sé che però so interpretare da come si esprime.

In passato ci siamo intesi benissimo, e anche quando io o lui abbiamo avuto delle *défaillances* siamo riusciti a sistemare le cose, in virtù di quell'*intima* amicizia che ci lega.

Abbiamo passato insieme dei momenti di gioia e avuto grandi soddisfazioni. Gli sono grato perché senza di lui non avrei potuto conoscere mia moglie e avere dei figli. Siamo andati in montagna e a nuotare nel mare. A vedere film e a fare pranzi deliziosi. Tramite lui ho conosciuto molta gente e ho avuto molti amici. Insomma formavamo una coppia si può dire perfetta.

Beh, da un po' di tempo in qua lui ogni tanto si impunta, non vuol più fare quel che avevamo sempre fatto insieme. Ultimamente mi crea problemi anche per cose stupide. Non ricorda gli impegni e a volte si strania, perfino mentre andiamo da una stanza all'altra. Talvolta gli chiedo come si chiama una persona o una località che lui conosce e lui sembra fare apposta a fare scena muta

Di primo acchito l'ho tacciato di tradimento, ma ora mi sono reso conto che non lo fa apposta.

È giù di corda e ha poca energia. Sembra che si stia rinsecchendo o sciogliendo o evanescendo contemporaneamente ... è difficile da spiegare. Cerco di tenerlo su e l'ho portato dai dottori ma con poco costruito. Certo ci stiamo allontanando pian piano l'uno dall'altro e mi piace molto.

Non penso che sia giunto il momento di lasciarci, ma temo che, prima o poi, avverrà.

Sarà un lungo addio doloroso, o forse una fine improvvisa. Chi lo sa?

Poi lui, il mio corpo, riposerà per sempre e io... chissà cosa sarà di me?

**Andrea Mandelli**

## CONVERSAZIONI NOTTURNE A GERUSALEMME

*L'ultima lunga intervista del cardinale Martini, con le originali osservazioni per la chiesa del nostro tempo, continua a suscitare emozione e discussioni anche fra noi: proseguiamo la pubblicazione dei contributi degli amici iniziate sul n. 321.*

Ripeto a me stessa quanto, molto più autorevolmente di me, è stato detto del testo che sintetizza le **Conversazioni notturne a Gerusalemme** fra Georg Sporschill e Carlo Maria Martini: è un libro che va letto e riletto, capito e assimilato; e ciascuno lo farà secondo i propri tempi, il proprio percorso spirituale, la propria età, perché coglierne appieno le ricchezze non è cosa di un momento. Ne scrivo comunque perché, al di là di ogni successivo approfondimento, si possono cogliere, anche a una prima lettura, parole che colpiscono particolarmente la nostra sensibilità, rimangono scritte indelebili nell'anima, e aiutano il nostro cuore a diventare *di carne*, vivo quindi, e nuovo.

In una intervista a *Il Segno* di novembre padre Georg Sporschill, gesuita austriaco impegnato in Romania e Moldavia con i bambini di strada, da 25 anni amico di Martini, afferma che *il volumetto non ha la pretesa di essere un testo dogmatico e neppure un severo libro ecclesiale; vuole essere la personale testimonianza di un Vescovo aperto e che cerca di capire*; precisazione che mi pare indispensabile per evitare di cercare nel testo solo ciò che si vorrebbe dicesse, secondo le diverse aspettative, a volte lontane dallo spirito vero che lo ispira, come talvolta facciamo forse anche noi.

Dico allora ciò che ha profondamente coinvolto me, persona ormai lontana da quei giovani ai quali Martini affida tante speranze, nel desiderio di divenire, alla mia non tenera età, almeno *custode* di questa speranza.

L'indicazione che tengo stretta come il dono più grande, è quella di leggere *ogni giorno le Sacre Scritture*, consapevole che occorre soltanto il *coraggio di cominciare, poi vi si prende gusto....È forse il migliore ausilio per formare la propria opinione, la coscienza, dunque la forza interiore*. Leggere, ascoltare insieme agli altri, dà *idee, forza e consolazione....Anche gioia quindi!*

Non è tutto quanto occorre per essere uomini, nel senso più pieno del termine? Che cosa di più, per camminare in un momento così difficile come il presente?

Così proprio con le scritture Martini ci ricorda, dal profeta Gioele, che anche l'anziano può trovare il suo spazio: se i figli "profeteranno", saranno quindi capaci di criticare il mondo per farlo progredire, e i giovani avranno "visioni", sapranno secondo le loro capacità fare progetti, gli anziani potranno infine fare "sogni". A volte il passare degli anni inaridisce, e le esperienze del male lasciano dentro pessimismo e sfiducia. Invece no, dice Martini, pur consapevole, nella sua personale situazione, di vedere prossimo, davanti a sé, il passo che angoscia ogni uomo: si può continuare a sognare; se si rimane aperti alle sorprese dello Spirito Santo, si può continuare a *infondere coraggio e a credere nella pace*.

La Scrittura come fonte per sentirci sempre vivi, nel rapporto con noi stessi e con gli altri. Così una ricchezza ulteriore Martini ce la offre ricordando l'originale ebraico della più importante regola di condotta nei rapporti umani: *amerai il prossimo tuo come te stesso* può, e dovrebbe anche essere letta *amerai il prossimo tuo perché egli è come te*. Essere consapevoli che l'altro è *fatto della nostra pasta*, ha gli stessi pregi e difetti che ho io, è essenziale per non pensare più, come istintivamente accade, che io sia buono e l'altro cattivo, io forte e l'altro debole, io giusto e l'altro ingiusto... Saremo in tal modo, forse, in grado di amarlo. Potremo, forse, avvicinarci a quanto di molto più grande ha aggiunto Gesù: *amerai come io ti ho amato*.

Posso allora concludere con animo grato, arricchita dalla preziosa testimonianza del "nostro Cardinale", che ci sarà consentito di osare, e di spingere lo sguardo nel vasto orizzonte aperto da tutto questo testo, da leggere e rileggere, capire e assimilare.

Mariella Canaletti

## UN RAFFINATO ESEMPIO

Incorreggibili questi "ciellisti". Luigi Amicone, cattolico direttore di *Tempi*, il periodico che viene distribuito gratuitamente dal giornale della famiglia Berlusconi, scrive (*Repubblica* 15.1.09) una nota critica alle posizioni, ovviamente discutibili, espresse in un precedente articolo da Vito Mancuso.

Non c'è bisogno di entrare nel merito del discorso per affermare che deve essersi trovato a corto di argomenti se, alla conclusione, crede di aggiungere sterco informando i suoi lettori che si tratta di *un ex prete di Carate Brianza* e poi, per soprammercato, di un «*pupillo dell'ex cardinale di Milano Carlo Maria Martini*». Due circostanze, evidentemente, destinate nelle sue visioni a svalutare qualsiasi argomentazione.

Prima di parlare di Martini però sarebbe bene fare qualche esame di coscienza, magari di quelli antichi, di prima del Concilio...

Mi sento di condividere questa conclusione: «Raffinato esempio di vero spirito cristiano».

## REINSERIMENTO IMPOSSIBILE?

Con sgomento leggiamo di una nuova aggressione a un senzatetto, incendiato con la benzina, e l'inqualificabile tentativo delle pubbliche autorità di minimizzare questa e le altre quotidiane vicende che no, non sono episodi vergognosi di razzismo indotti da una mentalità perversa che non si cessa di fomentare, ma al più fenomeni isolati di *bullismo*.

Non è un caso che ci si accanisca sui più deboli e gli indifesi, i marginali. Solo a guardare alla nostra grande Milano una recente inchiesta di [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), un apprezzabile sito- che merita molta attenzione in generale per l'interesse di tutti gli argomenti che affronta – ci presenta una situazione molto grave: gli adulti privi di una abitazione sarebbero circa 4mila, di questi 2.300 nelle baraccopoli, 1.100 nei dormitori e addirittura 408 in strada.

Il fenomeno più inquietante è senza dubbio quello della strada. Qui si tratta prevalentemente di uomini e gli stranieri sono meno del 50%. Le cause sono soprattutto, per gli italiani, le crisi famigliari, ma anche quelle istituzionali (guai legali, mancanza di assistenza).

L'intervento in favore di queste persone, lo sappiamo anche per mini esperienze personali, è estremamente difficile, soprattutto nel caso degli individui più anziani. È evidente il rischio che questi ostacoli siano anche alibi per giustificare il non intervento, ma anche che interventi di emergenza di tipo caritativo inducano fenomeni di cronicizzazione, ostacolo a più efficaci momenti di accompagnamento di cui la collettività dovrebbe farsi carico per un reinserimento nel tessuto sociale probabilmente possibile in particolare per coloro, e non sono pochi, che presentano una certa istruzione.

## IL RACCONTO DI LUCA - 13

*In verità io vi dico:*

*chi non accoglie il regno di Dio come l'accoglie un bambino, non entrerà in esso*

**Luca 18-19, 27**

Accogliere *il regno di Dio come l'accoglie un bambino*: in queste parole che Luca fa pronunciare a Gesù, dal significato solo in apparenza evidente e semplice, si può forse intuire il cuore degli insegnamenti del Maestro.

Proviamo allora a penetrare nel senso più profondo della frase cercandolo nelle parabole, nei personaggi, negli eventi narrati, dove possiamo trovare quei principi di

vita che formano la coscienza, quelle opzioni fondamentali che sono la bussola per navigare “nel mare della complessità” di ogni tempo.

Siamo ormai alle porte di Gerusalemme, e la necessità di far comprendere si fa pressante. Non c'è più tempo, mentre gli uomini hanno la testa dura: l'ennesimo richiamo di Gesù al suo imminente, tragico e poi glorioso futuro non viene compreso neppure dai Dodici, *quel parlare restava oscuro per loro*. Così, occorre rinsaldare gli animi, e Luca lo fa ricorrendo ai racconti che più di ogni esplicito insegnamento dicono verità agli uomini di allora e di sempre.

In un percorso quasi a ritroso rispetto al testo, possiamo cominciare a vedere, nella parabola delle mine, simile a quella dei talenti di Matteo, il destino di ogni uomo che, nato in tutto e per tutto condizionato, può trovare via via nella vita occasioni di crescita e diventare responsabile delle proprie scelte fondamentali; scelte che possono avvenire in ogni momento, anche dopo clamorosi fallimenti, comportamenti scorretti, egoisti o addirittura malvagi. Quando dentro il cuore rimane quell'insicurezza infantile che porta a cercare e a essere disponibile all'ascolto, si corre allora come Zaccheo, si sale sul sicomoro, per vedere e per essere visti; così lo sguardo di Gesù che passa si alza, si posa su Zaccheo, che capisce e opera al di là di quello che la legge la giustizia impone, entra in un mondo nuovo di comunione e di gioia. I suoi occhi si aprono, come quelli del cieco di Gerico, e nasce la fede in quell'uomo che ha annunciato *l'anno di grazia del Signore, il lieto annuncio ai poveri, la liberazione ai prigionieri, ai ciechi la vista, la libertà agli oppressi*, la salvezza per i piccoli e i peccatori. È questa la condizione che Luca in particolare rammenta per poter entrare nel regno di Dio: farsi come i bambini, senza protezione, senza diritti, semplici e autenticamente capaci di affidarsi; cosa difficile per chi ha nella ricchezza garanzia, sicurezza, protezione. Beni, sapere, potere, anche il desiderio di conoscere e di essere migliori sono spesso così legati alla propria auto-realizzazione, che il cuore finisce per radicarsi in essi in modo definitivo. E si spegne ogni volontà di “conversione”.

*E' più facile che un cammello*, o una gomena, *passi per la cruna di una ago ...* frase che spaventa, che si cerca di leggere superficialmente, anche se sembra ineludibile; e vien fatto di chiedersi perché proprio coloro che si ritengono custodi del patrimonio cristiano mostrino di trascurare la radicalità e il vero significato di questo ammonimento.

Come quelli che ascoltavano allora, sorge anche in noi questa ansiosa domanda: *E chi può essere salvato?* Come possiamo cercare di essere, diventare bambini? *Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio*, risponde Gesù, ed esorta a pregare sempre, *senza stancarsi mai*, a chiedere, e chiedere ancora come la vedova, esaudita per la sua insistenza dal giudice iniquo; a mettersi in ginocchio con l'umiltà del pubblicano, che riconosce la propria miseria.

Ciascuno di noi si interroga, esprime perplessità sulle richieste che spontaneamente vengono all'uomo in difficoltà, prove, sofferenze, che dice con Gesù: *Padre, se possibile, passi da me questo calice*. Ma la nostra vita dobbiamo viverla fino in fondo, questo calice lo dobbiamo bere; e allora come, che cosa chiedere? La preghiera, suggerisce qualcuno, è la vita stessa, è il respiro di ogni momento: così chiederemo la forza di affrontare ogni cosa, perché, come dice Paolo (Rom. 8), consapevoli della *nostra debolezza, non sapendo nemmeno che cosa domandare*, diventiamo capaci di abbandonarci con fiducia allo Spirito, *che intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili*.

<b>segni di speranza</b>
--------------------------

f.c.
------

## UNA BARCA VECCHIOTTA

(Lc 8,22-25)

Nell'omelia del suo insediamento pontificale, Benedetto XVI aveva paragonato la Chiesa a una barca che naviga nel mare agitato dai venti del marxismo e del liberismo.

Dunque l'episodio della barca raccontato da Luca parla chiaramente della Chiesa: una barca un po' vecchiotta, provata dall'uso, che naviga tra venti avversi. Nonostante questo, il Signore Gesù le ordina di andare "sull'altra riva", la riva abitata da popolazioni diverse, "pagane", o diversamente credenti. Forse i discepoli sarebbero rimasti volentieri sulle sponde più sicure della Galilea, ma il Maestro è deciso: *andiamo sull'altra riva*, andiamo a incontrare anche quelli di altre fedi, di altre religioni; non chiudiamoci nelle nostre chiese e nelle verità già acquisite.

Ma durante la traversata li sorprende una tempesta che rischia di travolgere la barca. Gli uomini che la conducono vanno nel panico e gridano.

*Siamo perduti! Signore salvaci.*

Il Signore compie il miracolo, seda la tempesta e li porta all'altra riva. Un miracolo a favore dei suoi discepoli, non a favore di bisognosi, emarginati, ciechi, sordi, zoppi o indemoniati. Sono uomini forzuti, adusi alle fatiche della pesca e agli imprevisti dell'ambiente lacustre.

Come mai compie un miracolo per loro? Gli altri miracoli guarivano da un male fisico ma erano "segni" di una liberazione più profonda, ben più grande della cecità o della lebbra. Questo miracolo che segno è?

Forse il Maestro ha visto il "male oscuro" che affligge i suoi discepoli: **la paura**. E li ha liberati dalla paura per poterli portare all'altra riva. La paura è un male insidioso quanto la lebbra o paralizzante quanto la cecità. Forse se non avesse sedato la tempesta, i suoi uomini, presi dal panico, avrebbero fatto marcia indietro.

In questi nostri giorni la paura serpeggia in tutta la popolazione, alimentata da una politica dissennata, ed è molto diffusa la tentazione di fare marcia indietro, usare forme di violenza o autoritarismo per eliminare chi minaccia la nostra tranquillità, respingere le altre barche che si avvicinano alla nostra riva. In una scuola superiore è stato impedito persino il confronto con personaggi atei o gay o musulmani, per paura di contaminazioni.

Una tentazione molto presente anche negli uomini di chiesa: tornare al passato, recuperare il potere minacciato, ritrovare formule e liturgie che confermino i privilegi di un tempo. Dimenticare il Concilio Vaticano II per **paura** del cambiamento e negare la Shoah per **paura** di riconoscere gli errori storici della nostra civiltà, impedire ai cattolici di seguire le leggi dello stato per **paura** di cedimenti dottrinali. È la nostra chiesa di oggi.

Ma il maestro rimprovera chi conduce questa barca: *Non avete fede.*

Ma come? proprio quando i discepoli dimostrano di confidare in lui e chiedono suo aiuto, dice: *Non avete fede.*

Allora non è questa la fede che Dio vuole dalla sua Chiesa, non è la supplica, la dichiarazione fideistica in un Dio taumaturgico, l'invocazione di chi dice *Signore, Signore*, ma il coraggio di chi fa la sua volontà. E la sua volontà è *andare all'altra riva*, sapendo che in questa rotta il Signore è sempre presente anche se *dorme su un cuscino*. Affrontare le tempeste e il confronto è spesso occasione per creare sinergie, stabilire relazioni di solidarietà e far emergere la parte migliore degli uomini.. Sull'altra riva troveremo Lui. Ad accoglierci.

*Quarta domenica dopo l'Epifania*

---

### **un film e uno spuntino**

## **DUE STORIE ITALIANE**

Anche in questo inverno, sufficientemente rigido da farci migrare dal panino al minestrone, abbiamo mantenuto l'abitudine di incontrarci per un film da commentare insieme. In serate diverse abbiamo dato attenzione a due film molto dissimili tra loro, ma capaci di raccontare molto di noi, delle nostre tendenze, attingendo alle pieghe della storia italiana. Si tratta di *Mio fratello è figlio unico* di Daniele Luchetti (2007) e *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti (2005).

Nel primo lo sguardo è ampio, muove dalla provincia (Latina) e dalla storia contrapposta di due fratelli, Accio (Elio Germano), approdato dal seminario alla fede fascista e svoltato nel finale a sinistra, e Manrico (Riccardo Scamarcio), impegnato nelle lotte operaie fino all'eversione, per raccontare dell'Italia fra gli anni '60 e '70, della contrapposizione rossa e nera, ma soprattutto di percorsi di crescita nella ricerca di identità. Due fratelli che, in una stagione di fughe, ritorni, botte e grandi passioni, militano in opposti fronti politici, amano la stessa donna e vanno incontro alla diversità dei loro destini. Una famiglia che, in bilico tra povertà e miseria, insegue il mito di una casa che non cada in rovina.

Il secondo, contemporaneo oltre il tempo, dipana la sua storia nello scenario di una sperduta valle occitana del Piemonte, in un paese (Chersogno) incartapecorito nell'abbandono di struggenti case di pietra come negli animi degli ultimi abitanti sopravvissuti, insieme a qualche sprazzo di turismo estivo, alla diaspora di pianura. Microcosmo folklorico senza prospettiva, destabilizzato dall'arrivo di un pastore francese, ex insegnante, accompagnato dalla giovane famiglia, dalle capre e dalla voglia di produrre formaggi tra quelle montagne piuttosto che tra i Pirenei di origine.

Lucchetti, dell'entourage di Nanni Moretti, è regista affermato, i suoi attori sono di spicco (nel cast ci sono anche Angela Finocchiaro, la madre, Massimo Popolizio, il padre, e Luca Zingaretti, il venditore ambulante maestro di fascismo), non ha problemi a essere presente nelle sale della penisola attraverso normali circuiti di distribuzione e a raccogliere, certamente per merito, successo e premi (come i cinque David di Donatello 2007) con la sua storia che intreccia il privato dei due fratelli con il pubblico di anni non ancora digeriti dalla coscienza nazionale. Un genere peraltro inaugurato nel 2003 da *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana. Stessi ingredienti, anche se ristretti e semplificati, analoghe morti, analoghe nascite e stessa pacificazione finale dei protagonisti superstiti e delle loro coscienze, pur ammassate nelle traversie di percorso. Salutati, letteralmente, i fantasmi del passato, ci sono persino analoghe case nuove, mattoni freschi, là di prestigio qui popolari, fra cui godere della riconquistata serenità. Ma gli spazi sono privati, fuori, nel pubblico, la faccenda è più complicata. Forse, ora non è tempo di grandi ideali e si può lottare solo in orizzonti da piccolo cabotaggio.

Giorgio Diritti, pur bazzicando gli ambienti di Fellini e Pupi Avati, è al suo primo lungometraggio, si serve di attori non professionisti (tranne Thierry Toscan, il pastore francese, e Alessandra Agosti, la moglie), è premiato ovunque presenti il suo film, in Italia e all'estero, ma non è degnato di attenzione dai distributori così da risultare quasi invisibili nelle sale d'Italia. Eppure *Il vento fa il suo giro* (*E l'aura fai son vir* nella lingua d'oc che, sottotitolata, compare in molti dialoghi) ha requisiti da capolavoro: le immagini sanno cogliere sentimenti e ambienti nel profondo e la questione posta non è così remota. Quella che si rappresenta è metafora di una quotidianità attuale, riproposta nella radicalità di sempre: la paura dello straniero e della diversità nell'ambiguo percorso tra integrazione e intolleranza. Il forestiero rianima i luoghi, ma le novità spaventano e l'agonizzante popolazione di Chersogno, all'inizio così incline all'accoglienza, accampa poi scuse di *igiene* e di *educazione* per cacciare l'intruso e esorcizzare i rischi della vita, perché più forte è il desiderio che tutto resti com'è. Solo lo scemo del villaggio si lega alla nuova famiglia e si toglierà la vita alla sua partenza. Lo scemo del villaggio che corre nei prati a braccia larghe come per volare, immagine vivente di quel vento nel cui moto circolare ogni cosa ha inizio e fine. Anche la storia di Accio e Manrico.

**Enrica Brunetti**

---

## anniversari

### **QUMRAN: UNA MINIERA**

Quando i cristiani in genere e tutti coloro che si occupano della Scrittura dicono *Qumran* sanno bene di che cosa parlano. Nel 1947 un pastore in alcune grotte nel

deserto di Giuda per caso trova degli antichi manoscritti di testi biblici e altri testi, contenuti in certe giare. Si pensa che siano state opera di una comunità di Esseni. Ebbene, da dieci anni – strano a dirsi – Qumran è anche una... miniera! Diciamo meglio: una grande banca dati con testi e materiali vari per preti e laici che si occupano di pastorale.

Intanto è un sito: [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) che nasce verso la fine del 1998, credo di sapere in quel di Genova, dalla fusione di due siti diversi che facevano lo stesso lavoro. Iniziano i preti ma poi si aggiungono anche tanti laici e tanti volontari. Il fatto curioso è che in questa "miniera" si prende ovviamente, ma anche si porta. Il sito in un mese denuncia quasi 500.000 visitatori, gli autori dei materiali sono oltre 1700, gli iscritti alla *mailing list* oggi sono oltre 50.000. Le aree pastorali sono decine: per esempio, solo citando le più fornite, Preghiere celebrazioni e ritiri (oltre 5500 testi), Bambini e ragazzi (1453 testi), Giovani (768), Adulti (451), Scout (269) e poi, Pastorale familiare, Bibbia, Testi magistero, Studi diversi, eccetera.

Come facilmente si può vedere la definizione di "miniera" è assolutamente giustificata. Tutti i testi, messi in rete dai singoli autori che li hanno prima sperimentati, sono scaricabili e utilizzabili senza copyright. Il principio è quello evangelico di Mt 10: «Gratuitamente avete avuto, gratuitamente date». Periodicamente i nuovi inserimenti nelle varie sezioni vengono segnalati con la *mailing list*.

Un grande successo dunque, una segnalazione doverosa ai nostri lettori e tanta riconoscente gratitudine alla bella pattuglia di quelli che se ne occupano: buon lavoro e auguri per tanti altri decennali!

g.c.

## la cartella dei pretesti

### LEGGE NATURALE O BUONA NOTIZIA EVANGELICA ?

Il cuore teologico dell'*Humanae Vitae* è il rapporto magistero ecclesiale/legge naturale/etica/scienza. L'idea che la contraccezione violi la «legge naturale» — vista come l'ordine stabilito da Dio per l'armonioso funzionamento della creazione — ha, sullo sfondo, un concetto di «natura» idolatrico e contraddittorio... il poter separare un atto di amore dalla procreazione umilia l'uomo e la donna, scardina l'ordine voluto da Dio, o non rappresenta piuttosto una conquista della scienza che affida alla responsabilità umana «se» e «quando» generare? Fragile dal punto di vista razionale, i critici ritennero il «no» alla contraccezione ancor più problematico dal punto di vista evangelico: come sarebbe mai possibile invocare, in proposito, un'indicazione cogente di Gesù? E, anche dal punto di vista della Tradizione, come rifarsi a opinioni legate ad una cultura, e ad una scienza, che non poteva nemmeno sospettare che un giorno sarebbe stata inventata la «pillola», e ad un contesto sociale che, di norma, favoriva le famiglie numerose, essendo importante avere molte braccia per lavorare la campagna e sopravvivere? E ancora: alla Chiesa (ad ogni Chiesa) spetta annunciare la «legge naturale», o suo compito è proclamare la grazia e la misericordia di Dio in Gesù Cristo, piuttosto della «legge»? Nella storia, poi, il magistero ecclesiastico per secoli ha ammesso ad esempio la liceità, per lo Stato, di comminare la pena capitale ai rei; pena effettivamente eseguita nello Stato pontificio. Era essa legata alla «legge naturale»? A tali obiezioni non vi è mai stata risposta convincente: il magistero romano ha chiesto obbedienza in base all'*ipse dixit*.

David Gabrielli in Confronti, giugno 2008

### GIOVANNI E LA MAFIA

Visto il brutto andazzo che ha preso la politica italiana per mano dei suoi rappresentanti sempre più corrotti, più bugiardi e malavitosi, comincio anch'io a pensare, come tanti altri, che forse la mafia non è poi così male! Pensate: ... milioni di persone vengono mantenute in buona salute e ai loro figli viene garantito un lavoro, vengono protetti meglio delle nostre forze dell'ordine, il pizzo da pagare è minore della tasse statali e comunali messe insieme, e ai suoi adepti viene elargito uno 'stipendio' più che dignitoso. ... E poi non sono così sicuro che nel nostro governo ci siano tutte persone al di sopra di ogni sospetto, per cui, tanto vale.

Giovanni in Metro quotidiano gratuito, 7 gennaio 2009

## VAGHE VOCI DI UN NEGAZIONISTA

La liturgia del dopo-Concilio è una liturgia in salsa russa, una specie di torta avvelenata. Poi vi sono altri aspetti del Vaticano II che non ci convincono, come l'ecumenismo, la collegialità, il modernismo, il dialogo interreligioso. È lecito che gli ebrei vogliano insegnarci a pregare, come è accaduto nel caso della preghiera del Venerdì Santo? Gli ebrei non conoscono Cristo, non credono in Lui, e debbono dirci come essere cristiani? Il dialogo interreligioso è stato un altro danno del Vaticano II...

Richard Williamson, vescovo della Fraternità Sacerdotale San Pio X, in l'Unità,  
27 gennaio 2009

## STATO, MA NON NAZIONE

Quanti dei compromessi morali di cui si resero responsabili i democristiani, e che minarono la credibilità della Repubblica, trovarono giustificazione nella sensazione di essere impegnati in una guerra civile ideologica? [...] L'erosione della dimensione nazionale in sede politica rese estremamente difficile per lo Stato postbellico affermarsi come fonte di autorità morale. Come tanti patrioti risorgimentali avevano temuto sarebbe accaduto in un regime rappresentativo cui facesse difetto un potente senso etico della nazione, i partiti, le loro fazioni interne, le organizzazioni clandestine e le reti clientelari colonizzarono lo Stato in misura via via crescente, spogliandolo degli attributi dell'imparzialità e dell'efficienza. [...] Se lo Stato e le sue istituzioni perdono autorità, e si rompe l'equilibrio tra l'interesse pubblico e gli interessi privati, si corre il rischio di creare una spirale di disillusione inarrestabile.

Christopher Duggan, *Italia, una nazione senza lo Stato* in Corriere della sera,  
30 gennaio 2009

## CHIARISSIMO

Le tre libertà che ci stanno a cuore -non essere spiati, venire informati, essere sicuri- non possono essere tutelate tutte e tre contemporaneamente e nella stessa misura. La drastica limitazione delle intercettazioni che si profila all'orizzonte rafforzerà la nostra privacy, ridurrà le nostre informazioni, diminuirà la nostra sicurezza. Se teniamo più alla privacy che alla sicurezza possiamo anche rallegrarci con il governo, se teniamo più alla sicurezza che alla privacy non possiamo che condividere le preoccupazioni dei vertici della magistratura.

Luca Ricolfi, *Le tre libertà*, in La stampa, 31 gennaio 2009

Hanno siglato su questi fogli:  
Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo.

## ATTENZIONE !

**Vi segnaliamo che l'indirizzo di posta elettronica di NOTAM è cambiato**

ora è: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

**il precedente prossimamente verrà cancellato**

## Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

*Corrispondenza:*

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 Milano

Ugo Basso - Via Muratori, 30 - 20135 Milano

e-mail: [info@notam.it](mailto:info@notam.it) - web: [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:  
**cancellare dalla lista.**

**L'INVIO DEL PROSSIMO NUMERO 324 È PREVISTO PER  
IL 23 FEBBRAIO 2009**